

Rassegna Stampa

di Lunedì 12 giugno 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Rischio sismico e idrogeologico				
1	Corriere della Sera	12/06/2023	<i>Scelte e colpe di un'alluvione (M.Gabanelli)</i>	3
Rubrica Ambiente				
1	Il Sole 24 Ore	12/06/2023	<i>In Italia corsa agli investimenti, ma non e' abbastanza (A.Paparo)</i>	6
Rubrica Economia				
1	Il Fatto Quotidiano	12/06/2023	<i>Il 110% e' servito: dopo il lockdown ha rilanciato il Pil (F.Lenzi)</i>	8
Rubrica Altre professioni				
I	Italia Oggi Sette	12/06/2023	<i>Dignita' e decoro lesi da atti non tipizzati (P.Cavallero)</i>	10
Rubrica Università e formazione				
12	Il Sole 24 Ore	12/06/2023	<i>Professionalizzanti, abilitazioni piu' semplici</i>	11
Rubrica Professionisti				
20	Il Sole 24 Ore	12/06/2023	<i>Dall'equo compenso piu' qualita' per i tecnici (A.Benvenuti)</i>	12
Rubrica Fisco				
1	Il Sole 24 Ore	12/06/2023	<i>Boom della flat tax tra professionisti e consulenti (D.Aquaro/C.Dell'oste)</i>	13
19	Il Sole 24 Ore	12/06/2023	<i>Superbonus in dieci anni tra 730 e spalmacrediti</i>	16

DATAROOM

Scelte e colpe di un'alluvione

di Milena Gabanelli

a pagina 27

DATAROOM



Corriere.it
 Guardate il video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism

Alluvione in Romagna Di chi è la colpa

DAL 1° AL 17 MAGGIO SONO CADUTI 5 MILIARDI DI METRI CUBI D'ACQUA
 EVENTI COSÌ ACCADONO OGNI 200 ANNI, NELLA REGIONE 2 IN 15 GIORNI
 IL FEDERALISMO SUI Fiumi SPEZZETTA LE COMPETENZE: UN DISASTRO

di Milena Gabanelli

In Romagna dall'1 al 17 maggio sono caduti 5 miliardi di metri cubi d'acqua, con 32 mila sfollati, 15 morti, 8 miliardi di danni quantificati finora. Sulle colline argillose dell'Appennino si sono aperte 936 frane, e a oggi 31 frazioni sono isolate con 331 abitanti raggiungibili solo con mezzi pesanti. I modelli climatici stabiliscono che un evento di questa portata si verifica ogni 200 anni. Ce ne sono stati 2 nel giro di 15 giorni. Vuol dire che la difesa del territorio andrà interamente riprogettata perché non sappiamo cosa ci attende. L'area colpita vale 10 miliardi di export, 130 mila imprese, 443 mila occupati, e 38 miliardi di valore aggiunto. Ma il disastro è solo la conseguenza di un fenomeno estremo, o ci sono altre responsabilità?

Le opere fatte e quelle da fare

In Romagna l'enorme quantità d'acqua è caduta in poche ore, in due eventi ravvicinati, sulle colline e su decine di torrenti e piccoli fiumi, con difficoltà di deflusso in pianura e le onde dell'Adriatico alte 3 metri a fare da diga. E su un terreno che era diventato cemento dopo due anni di siccità. Quante opere idrauliche servivano, e quante erano operative? Nella provincia di Forlì-Cesena: 2 casse di espansione sul Fiume Savio, 8 sul Ronco. 4 vasche di laminazione nel punto di confluenza del Montone e del Rabbi. Sul Montone 4 casse in progettazione e non ancora finanziate dallo Stato. In provincia di Ravenna: 2 casse sul Fiume Senio, e su una il proprietario ha fatto ricorso. Delle 14 opere realizzate a 6 mancano i lavori che consentono la fuoriuscita nei periodi di siccità, ma comunque in grado di accogliere acqua. «Se anche le vasche in progettazione fossero state operative, forse avrebbero un po'

contenuto i danni, ma non trattenuto quelle quantità», sostengono tutti i geologi e ingegneri idraulici sentiti. Sempre in provincia di Ravenna, sul Lamone e Santerno, si sta cercando invece di capire dove fare queste opere perché sono aree completamente insediate, e sia le vasche che le casse occupano spazi che vanno dai 10 ai 30 ettari. Vuol dire espropri di terreni, di attività e indennizzi. Chi decide cosa? La Regione programma, il Ministero dell'Ambiente dà i soldi, poi l'attuazione passa all'Agenzia Sicurezza Territoriale e Protezione Civile, che delega il suo ufficio provinciale, che a sua volta deve avere l'ok dal Comune interessato. E qui dipende dagli interessi che ci sono in ballo, e dal gradimento dei comitati.

Sviluppo, abusi e condoni

Dagli Anni 40 in poi, su una ex palude si è costruito lo sviluppo: ogni metro quadrato si è trasformato in attività agricola, allevamenti, capannoni e abitazioni. Attorno un reticolo di canali e 26 torrenti che si riempiono quando piove e poi vanno in secca. L'ultima grande alluvione risale al 1939, quando esondò il fiume Senio. Nessuno se la ricorda più, e si è costruito anche dove non si doveva. Il cemento è da sempre il motore dell'economia, sostenuto dai condoni sugli abusi. Il governo Berlusconi ne ha fatti ben due, nel 1994 e nel 2003. Nel 2018 il governo Conte 1 (M5S - Lega) vara un altro condono in una zona fragilissima, Ischia, che nel novembre 2022 subisce una frana devastante che provoca 12 vittime. Funziona così su tutto il territorio italiano, e quando si verifica un evento drammatico, la corsa è a scaricare le colpe su qualcun altro.

La visione unitaria

Nel 1989, dopo tante alluvioni finalmente una legge nazionale (la 183): il territorio viene diviso in 13 grandi bacini idrografici, ognuno con il proprio Piano, in modo da avere una visione unitaria dei corsi d'acqua

e loro affluenti dalla sorgente alla foce. Controllo e interventi sono affidati alle Autorità di bacino, Ministeri dei lavori pubblici e Ambiente. Il principio è questo: la difesa del suolo è compito dello Stato, ed è l'Autorità di bacino a stabilire quanta acqua si può prelevare per uso agricolo, quanto e dove cavare sabbia e ghiaia, e dove non si può costruire. Alle Regioni resta la competenza per i loro fiumi interni. Contro la parte urbanistica hanno fatto ricorso tutte le Regioni, respinti dalla Corte Costituzionale, ma la sentenza è stata totalmente ignorata. Com'è noto nelle elezioni degli enti locali non c'è arma più potente del piano urbanistico.

Fiumi: il federalismo non funziona

Nel 2001, con la modifica del titolo V Regioni, Province e Comuni si prendono progressivamente la gestione del territorio e la dividono lungo i confini amministrativi, e la visione unitaria si perde. Il risultato è che se una Regione, per evitare allagamenti, deve rompere un argine che sta su un confine, l'altra Regione si oppone perché ritiene che i suoi campi siano più utili di quelli della Regione adiacente. All'interno di una stessa Regione le competenze vengono poi a loro volta spezzettate. Quindi nel caso della Romagna per esempio, l'ufficio della provincia di Ravenna si occupa del tratto del fiume ravennate, quello di Forlì del tratto di Forlì, quello che va a verso Bologna l'ufficio di Bologna. Tutti questi uffici però sono inquadrati dentro l'Agenzia Sicurezza Territoriale e Protezione civile Regionale, che essendosi sempre occupata di emergenza fa fatica a fare anche prevenzione, e la figura del sorvegliante ambientale è stata abolita. Considerata la portata dell'evento, non c'è dubbio che in Romagna gli uffici preposti abbiano operato al massimo delle loro possibilità. La sostanza del problema però è che ogni Regione si preoccupa del suo territorio, fregandosene dei danni che può provocare alla Regione confinante, e in questo quadro di disonestà politica e culturale avvengono le tragedie evitabili e si amplificano quelle provocate da eventi estremi.

La legge sul consumo di suolo

Dopo Lombardia e Veneto, Ispra mette l'Emilia Romagna al terzo posto per consumo di suolo. Una legge nazionale sulla sua

riduzione ancora non c'è. L'Emilia Romagna si fa la sua nel 2017, ed è la prima Regione a darsi un limite massimo del 3% della superficie urbanizzata. La legge prevede un periodo transitorio di 5 anni, che diventano 6 grazie a un emendamento del consigliere leghista Pompignoli. Il 30 maggio scorso, alla Camera, 14 deputati della Lega presentano un emendamento dal titolo: «Disposizioni urgenti per la mitigazione del rischio alluvioni». La sostanza è questa: i presidenti delle Regioni e i sindaci possono autorizzare in via d'urgenza soggetti pubblici e privati a estrarre sedimenti, sabbia e ghiaia dal letto dei fiumi e torrenti fino al ripristino del livello storico dell'alveo (e quale sarebbe?). L'emendamento viene dichiarato inammissibile, ma probabilmente verrà ripresentato. Il prof. Roberto Passino, fondatore dell'Istituto ricerca sulle acque del Cnr, nonché segretario generale dell'autorità di bacino del Po dal 1991 al 2002, dichiara: «Questa è un'attività rigidamente normata, perché l'alveo dei fiumi, privi di ghiaia e sabbia a causa dei continui prelievi, aumenta la velocità dell'acqua e il pericolo. Ne emerge che lo scopo non sia quello di pensare alla sicurezza, ma di aumentare il potere delle Regioni».

Il Commissario che non c'è

E ora c'è da ricostruire la Romagna. È evidente che non si potrà fare tutto negli stessi luoghi: la natura ha dimostrato che non può essere piegata alla volontà dell'uomo. Per fare queste operazioni ci vuole un Commissario, e quello naturale sarebbe il Presidente della Regione Bonaccini, proprio perché il suo territorio lo conosce bene. Salvini è contrario ma non spiega il perché. Sta di fatto, che la Presidente del Consiglio ha messo la questione in *stand by*. Chiunque arrivi, a operare saranno i funzionari dei Comuni e delle Province, insieme a quelli regionali. Quindi si va alla duplicazione dei centri di responsabilità rallentando il processo. Suona come una cinica rivalsa politica mentre un'intera regione sta soffrendo.

Dataroom@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il bilancio



5

millardi di m³ di pioggia caduta (1-17 maggio)



23

fiumi esondati



32 mila

sfollati

15

morti



936

frane



31

frazioni isolate ad oggi

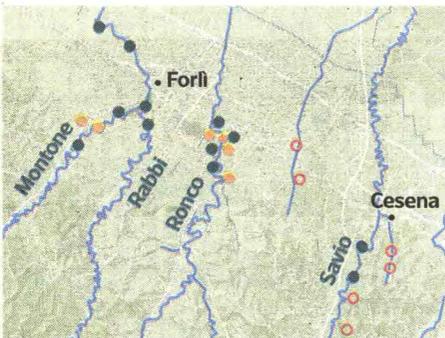


8 miliardi di €

di danni stimati oggi

Are di laminazione e casse di espansione

Provincia di Forlì-Cesena



Provincia di Ravenna



● Complete ● Funzionanti per accogliere acqua ○ In fase di progetto, esproprio, autorizzazione



EFFICIENZA ENERGETICA

In Italia corsa agli investimenti, ma non è abbastanza

Alexis Paparo — a pag. 8

Rincorsa all'efficienza energetica: aumenta il ritmo degli investimenti

Il rapporto. Nel settore industriale +13,8%, nel civile + 19,1%, ma un'ulteriore accelerazione è necessaria per centrare i target che sono previsti per l'Italia del 2030. La chiave è la gestione smart dei consumi

Pagina a cura di
Alexis Paparo

Nel 2022 sono stati investiti 12,79 miliardi di euro in efficienza energetica in Italia, di cui 2,19 miliardi nel comparto industriale (+13,8% rispetto al 2021) e 10,60 in quello civile (+19,1% sul 2021). È l'anno che segnala la ripresa del mercato, a valle della contrazione registrata nel 2020 a causa della pandemia. Eppure, nonostante l'accelerazione, andando con questo ritmo gli obiettivi di efficienza energetica dell'Italia al 2030 sono già fuori portata.

Nel settore industriale, la quota maggiore degli investimenti è relativa a soluzioni *hardware*, tra cui spiccano interventi sul processo produttivo, cogenerazione (produzione congiunta di energia termica ed elettrica) e fotovoltaico, mentre meno del 10% è relativo a soluzioni digitali, che però crescono del 22,3% rispetto al 2021. Anche in ambito civile la spinta arriva da soluzioni *hardware*, come caldaie a condensazione e fotovoltaico. Le soluzioni digitali di automazione e controllo dei consumi degli edifici rappresentano circa un quarto degli investimenti, soprattutto condensati nel comparto terziario, quello degli uffici.

Sono alcuni dei dati che emergono dall'Energy Efficiency Report 2023, redatto dall'Energy&Strategy della School of Management del Politecnico di Milano, che il Sole 24 Ore del Lunedì è in grado di anticipare, e che verrà presentato il 15 giugno con un convegno nel Campus Bovisa. Dati che vanno letti alla luce dell'obiettivo, ovvero la riduzione dei consumi complessivi del Paese al 2030 posta dal Pniec (Piano nazionale integrato per l'energia e il clima), attualmente in corso di revisione per centrare la scadenza del 30 giugno, data entro cui tutti i Paesi europei sono tenuti a inviare alla Commissione il proprio piano aggiornato. Il rapporto del Politecnico evi-

denza anche che l'Italia è settima in Europa, se si considera solo il livello attuale di efficientamento energetico, ma diventa 14esima su 27, perché migliora più lentamente rispetto ad altri stati.

Un contesto sempre più sfidante per l'Italia: in uno scenario tendenziale, la naturale crescita degli investimenti non sembra sufficiente a supportare neanche gli interventi necessari per raggiungere i target del Pniec non aggiornato.

Federico Boga, consultant e parte del team Energy&Strategy, spiega che «non si può affermare con certezza che l'efficienza energetica dell'Italia sia migliorata nel 2022 per tre ragioni. Perché i dati ufficiali Eurostat sull'Energy Intensity Index (l'indicatore che misura il livello di efficientamento di un Paese, con il rapporto tra consumi energetici e Pil), sono aggiornati al 2021, e perché negli ultimi anni si è riscontrato un andamento costante (intorno a 0,01), per cui non si può escludere che possa essere rimasto tale anche nel 2022». Il terzo punto citato da Boga è quello che deve spingere a una riflessione: «Imprese e famiglie sono molto attratte dal fotovoltaico, ma non è detto che un aumento del volume degli investimenti e delle installazioni in rinnovabili si traduca in un miglioramento dell'efficienza energetica. L'adozione della tecnologia pulita deve andare di pari passo con la gestione, il monitoraggio e la previsione dei consumi, oggi possibile grazie all'intelligenza artificiale». Nel report si parla di «paradosso di Jevons», secondo cui i miglioramenti tecnologici, se non correttamente monitorati e gestiti, possono far aumentare, anziché diminuire, i consumi.

Il settore civile, terziario e residenziale, cuba il 65% dei consumi totali di energia: la chiave per decarbonizzare l'Italia è qui. Boga sottolinea che il comparto è più arretrato di quello industriale. La vetustà del parco edilizio italiano

rallenta anche l'implementazione dei sistemi di gestione intelligente perché manca la base che possa supportarli, ovvero la connettività. Gli *smart building*, soprattutto nel campo residenziale, sono ancora l'eccezione. Lo strumento più efficiente per agire sull'efficientamento degli edifici è la pompa di calore, che per teleriscaldare utilizza l'aria dell'ambiente esterno. In questo caso, l'Italia rappresenta un esempio virtuoso in Europa, seconda solo alla Francia per vendita di unità, secondo il report Irena «Heat Pumps Costs Markets 2022».

Spostando l'attenzione sulle imprese, sono stati fatti importanti passi avanti verso l'efficientamento dei consumi, attraverso l'utilizzo di tecnologie mature e modifiche impiantistiche sul processo, ma pesa la mancanza di consapevolezza delle Pmi. Nelle grandi imprese manifatturiere l'importanza dei sistemi di gestione dell'energia (Ems) è chiara: le 250 aziende coinvolte nel sondaggio di Energy & Strategy hanno segnalato un aumento degli investimenti di oltre il 22 per cento.

«L'accelerazione italiana in termini di efficienza energetica passa dalla razionalizzazione dei sistemi incentivanti», conclude Boga. «Serve rendere queste soluzioni più comprensibili e economicamente convenienti. In questo senso, ha creato stupore il blocco della cessione del credito per progetti di efficientamento energetico, richiedendo un maggiore impegno economico, che per molti risulta problematico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Energy Efficiency Report 2023

LA CLASSIFICA

La graduatoria dei Paesi Europei su livello attuale, trend e policy a supporto dell'efficienza energetica, sviluppata nell'ambito del progetto europeo Odyssey Mure

LIVELLO ATTUALE	TREND	POLICY			
Irlanda	0,77		Croazia	0,43	
Estonia	0,74		Polonia	0,39	
Romania	0,71		Olanda	0,37	
Francia	0,67		Svezia	0,34	
Grecia	0,58		Austria	0,34	
Lettonia	0,55		Finlandia	0,33	
Danimarca	0,55		Bulgaria	0,31	
Slovenia	0,54		Ungheria	0,29	
Germania	0,54		Cipro	0,28	
Spagna	0,54		Belgio	0,26	
Lussemburgo	0,53		Slovacchia	0,23	
Lituania	0,46		Rep. Ceca	0,21	
Portogallo	0,44		Malta	0,20	
ITALIA	0,43				

ITREND

L'andamento degli investimenti in efficienza energetica in Italia, per settore e macro-famiglia tecnologica

SETTORE INDUSTRIALE

	HARDWARE	DIGITALI	TOTALE
2020	1.616	151	1.767
2021	1.764	157	1.921
2022	1.995	192	2.187
TREND % '22/'21	+13,1	+22,3	+13,8

SOLUZIONI HARDWARE

- Interventi sul processo produttivo
- Cogenerazione
- Fotovoltaico
- Illuminazione efficiente
- Sistemi ad aria compressa
- HVAC*
- Pompe di calore

SOLUZIONI DIGITALI

- Sistemi di sensoristica
- Software di analisi e gestione dati
- Monitoraggio, controllo, automazione

SETTORE CIVILE

	HARDWARE	DIGITALI	TOTALE
2020	4.607	2.372	6.979
2021	6.478	2.423	8.901
2022	8.126	2.476	10.602
TREND % '22/'21	+25,4	+2,2	+19,1

SOLUZIONI HARDWARE

- Caldiae a condensazione
- Fotovoltaico
- Sistemi per la climatizzazione
- Pompe di calore
- Illuminazione efficiente
- Solare termico

SOLUZIONI DIGITALI

- Building automation

* Sebbene non attinente alla definizione di efficienza energetica, il fotovoltaico è stato incluso nella stima degli investimenti seguendo una logica di mercato: molti player fornitori i soluzioni di efficienza energetica includono infatti il fotovoltaico nella propria proposta commerciale; ** Heating, ventilation and air conditioning
Fonte: ENERGY EFFICIENCY REPORT 2023, Energy & Strategy Group - Politecnico di Milano

FAMIGLIE E IMPRESE

La propensione a investire

Il report evidenzia che famiglie e imprese sono sensibili al tema della riduzione dei consumi. Le difficoltà di accesso al capitale e la complessità burocratica risultano le principali barriere all'adozione di queste misure, come emerso da un sondaggio estensivo di Energy & Strategy (2.500 cittadini e 250 imprese). Negli ultimi cinque anni il 38% del campione ha investito in soluzioni di efficienza energetica e il 59% lo farà nei prossimi cinque anni. La mediana degli investimenti è circa 6.000 euro. Nei prossimi cinque anni si prevede una sempre maggior propensione verso le rinnovabili. L'84% delle aziende intende installarlo e spicca un +24% di adozione attesa da parte delle famiglie.



BILANCIO SUPERBONUS

Il 110% è servito: dopo il lockdown ha rilanciato il Pil

LENZI A PAG. 13

PRIMO BILANCIO *Si poteva fare altro e in altro modo, ma l'effetto economico resta positivo: è stato un modo per lo Stato di fare la sua parte nell'uscita dai lockdown e dalla crisi Covid*

Il 110% e i numeri dell'impatto sul Pil: il gioco valeva la candela

» **Francesco Lenzi**

Gli ultimi dati Enea sull'utilizzo del superbonus 110% certificano il rallentamento delle richieste: dopo il calo di aprile, che con 1,86 miliardi di nuovi interventi ammessi a detrazione è ai minimi da quando è stata introdotta, non è seguito un sensibile rimbalzo; a maggio le nuove richieste (2,4 miliardi) rimangono lontane dalla media dello scorso anno, che è stata prossima ai 4 miliardi di euro.

Questi ultimi due mesi sembrano pertanto confermare che l'abbassamento dell'aliquota al 90% per le unità monofamiliari e soprattutto lo stop alla cessione del credito e lo sconto in fattura deciso in fretta e furia a febbraio stiano dando il risultato sperato: raffreddare l'uso delle agevolazioni edilizie per riportarlo su valori in linea con quelli pre-Covid. Lo si poteva fare in modo più progressivo, evitare il disastro dei crediti fiscali bloccati, ma è evidente che il troppo "successo" di queste misure, con conseguente lievitazione dei costi per lo Stato, oltre a una crescita del Pil che si conferma per fortuna superiore alle attese, aveva reso ormai incompatibile il mantenimento di bonus così vantaggiosi. Rimane il tema, non secondario, dell'efficientamento energetico: è da vedere in che modo il governo, riducendo i

fondi a disposizione, manterrà la spinta che si è attivata.

MA L'ASPETTO ECONOMICO è l'elemento che più di ogni altro è oggetto di analisi. Stimare l'impatto macroeconomico e sui conti pubblici che le misure di incentivo all'edilizia stanno avendo, e avranno, non è certo un esercizio facile: i dati sono ancora preliminari, l'effetto di questi bonus non si esaurisce nell'anno in cui vengono erogati e riguardano un settore che è uno tra i più interconnessi dell'economia italiana e con minore propensione all'importazione.

Ci sono effetti diretti, che riguardano l'edilizia, gli effetti indiretti, che si propagano verso altri settori, e quelli indotti, che si determinano sull'intera economia grazie all'aumento del reddito provocato dagli incentivi. Molti istituti, tra cui l'ordine dei commercialisti, il consiglio degli ingegneri, Svimez e Nomisma hanno prodotto nell'ultimo anno analisi che rilevano un impatto molto elevato: tra di esse ballano decine di miliardi a seconda del modello e del metodo di stima utilizzato, ma quello che emerge è che l'effetto moltiplicatore degli incentivi edilizi sull'economia è superiore a 1, nel senso che un euro di spesa dello Stato nel complesso ha generato più di un euro di Pil aggiuntivo.

Rispetto ad altre forme di intervento pubblico (trasferimenti, consumi intermedi, occupazione pub-

blica) l'impatto dei bonus edilizi sarebbe pertanto tra i più elevati, giustificando una risposta keynesiana di contrasto alla crisi pandemica. Certosi poteva pensare anche un diverso intervento sull'edilizia da parte dello Stato, ad esempio un nuovo piano di edilizia pubblica, ma sempre più evidenze rilevano che l'impatto economico si sta generando per come era pensato. Cosa peraltro riconosciuta anche dal governo Draghi, che decise di prorogarli oltre la scadenza naturale del 2021 in considerazione "del ruolo molto positivo nello stimolare la ripresa del settore delle costruzioni". L'aumento del tasso di investimento nelle costruzioni abitative nel 2020-2021 è stato tre volte superiore rispetto a quello della media della zona euro.

Un risultato che è confermato anche nelle recenti audizioni di Cresme, Svimez, Mef e Istat in Commissione bilancio alla Camera. Per Cresme il moltiplicatore, calcolato come effetto della spesa pubblica sul valore aggiunto, si collocherebbe intorno 1,1. Una stima analoga a quella di Tesoro e Istat, mentre per Svimez potrebbe essere addirittura superiore (intorno a 1,4). Dell'impatto degli incentivi edilizi sull'economia ha parlato anche il governatore di Bankitalia Ignazio Visco nella relazione annuale sul 2022: dalle sue parole pare confermata la stima resa

pubblica a marzo da Banca d'Italia di un moltiplicatore intorno all'unità. Visco ha però fatto anche notare che sebbene il contributo all'economia sia elevato, questa misura non è a costo zero: l'effetto aggiuntivo sul Pil torna allo Stato in maggiori entrate, ma servirebbe un moltiplicatore

ben più elevato (vicino a 3) perché si compensino del tutto le maggiori spese. Banca d'Italia stima che circa metà della spesa torni nelle casse pubbliche come maggior gettito e così il costo netto per lo Stato rimane "un ammontare significativamente superiore alle stime governative iniziali".

Le condizioni non sono più quelle del 2020, nella valutazione tra costi e benefici che si deve sempre fare, sembra non ci sia più l'esigenza di mantenere uno stimolo all'economia così costoso. Ma guardando indietro, quando le famiglie erano in lockdown e mezze imprese chiuse, non c'è ragione di pensare che lo Stato non dovesse fare la sua parte.



IL NUOVO ECOBONUS AL 90%

IL SUPERBONUS per le ristrutturazioni edilizie al 110%, com'è noto, non esiste più, anche per via del suo "successo" che ha gonfiato il costo per le casse dallo Stato. Dal 1° gennaio 2023 è in vigore un suo "cugino" che prevede detrazioni al 90% sui lavori asseverati (scenderanno ancora negli anni) e, soprattutto, il divieto di cessione del credito fiscale e di sconto in fattura per evitare impatti immediati sul deficit (dovuti a un nuovo regolamento Ue). L'Ecobonus di fatto oggi conviene solo a chi ha una cospicua capacità fiscale (cioè i redditi più alti).

LO STIMOLO L'EDILIZIA "MOLTIPLICA" LA SPESA PUBBLICA PIÙ DI ALTRI SETTORI





DEONTOLOGIA

Dignità e decoro lesi da atti non tipizzati

Cavallero a pag. IV



NOTA/ La sentenza della Cassazione sul comportamento compiacente del professionista

Illecito disciplinare a elastico

Anche condotte non tipizzate ledono dignità e reputazione

DI PAOLA CAVALLERO

Il Notaio è punito con la censura o con la sospensione fino ad un anno o, nei casi più gravi, con la destituzione, quando pone in essere una delle condotte previste dall'art. 147 della legge notarile: a) compromette, in qualunque modo, con la propria condotta, nella vita pubblica o privata, la sua dignità e reputazione o il decoro e prestigio della classe notarile; b) viola in modo non occasionale le norme deontologiche elaborate dal Consiglio nazionale del notariato. L'ipotesi sub a) della citata disposizione contiene una clausola generale da concretizzare, facendo riferimento ad una fattispecie disciplinare a condotta libera, espressione della violazione dei principi di etica professionale enucleabili anche dalle disposizioni del relativo Codice Deontologico in cui sono positivizzate le condotte ritenute contrarie al comune sentire in un determinato momento storico. Tale carattere atipico non consente al Giudice di creare un illecito dai confini incerti, facendo rientrare nel suo perimetro comportamenti disattenti o giuridicamente imprecisi.

E' quanto argomentato nella sentenza n. 9627 dell'11 aprile 2023 (si veda *Italia Oggi Sette* del 24/4/2023) dalla seconda sezione civile della Corte di cassazione. La vicenda trae origine dal deferimento da parte del Consiglio Notarile alla Commissione Amministrativa Regionale di Disciplina Notarile per svariati addebiti del Notaio, che veniva assolto dal COREDI. Il Consiglio Notarile proponeva reclamo e la Corte distrettuale, in parziale suo accoglimento, confermava l'assoluzione da alcuni addebiti dichiarando, viceversa, la Notaia A. A. responsabile della violazione di cui alla legge notarile, art. 147, c.1, lett. A) con conseguente irrogazione della sanzione della censura per il compimento di alcune at-

tività tra cui l'acquisto di quote di partecipazione di società consortile da parte del Politecnico di Bari con intervento del Rettore, in mancanza di apposita delibera di autorizzazione del consiglio di amministrazione o di richiamo nell'atto di eventuali ragioni di urgenza che giustificassero la mancanza di tale previa autorizzazione. Per i giudici territoriali tali comportamenti erano idonei, per la loro intrinseca gravità, a compromettere il decoro e il prestigio della categoria notarile e sanzionabili in forza della norma di chiusura del sistema, rappresentata dall'art. 147 comma 1, lett. a) lett. not. Interposta impugnazione, il Consiglio Notarile resisteva con controricorso. La Cassazione ha esaminato il quarto motivo del ricorso avente ad oggetto l'addebito individuato dal Consiglio Notarile nella stipula dell'atto di acquisto di quote di partecipazione di Srl consortile. Il giudice di seconde cure ha reputato la violazione, per la sua intrinseca gravità, tale da compromettere il decoro e il prestigio della categoria notarile, con applicazione doverosa del disposto dell'art. 147 c. 1, lett. a), perché ne sarebbe conseguito un grave danno di immagine per l'ente pubblico improvvidamente rappresentato da un falsus procurator; la compiacenza della professionista di soddisfare, con la sua stipulazione, l'esigenza del rettore di agire come "uomo solo al comando"; la "scarsa o nulla fiducia" riposta nelle prestazioni della categoria notarile dai potenziali utenti che apprendano dell'assoluzione in sede disciplinare di una notaia che consente ad un rettore universitario di acquistare quote di partecipazione societaria senza farsi autorizzare dal consiglio di amministrazione. La doglianza del Notaio si incentra sul fatto che l'ordinanza "avrebbe erroneamente ritenuto che la mancanza della delibera di autorizzazione alla stipula implichi l'inef-

ficacia dell'atto. In realtà lo stesso, ancorché in assenza di una preventiva delibera autorizzativa da parte del cda, deve ritenersi non solo valido ma anche efficace, non potendo il rettore essere considerato privo per il potere di impegnare l'ente, avendone le funzioni di rappresentante legale. Anche questo atto sarebbe privo di una reale ed effettiva capacità lesiva degli interessi presidiati dall'art. 147 c. 1, lett. a) l. not".

Gli Ermellini sono approdati all'accoglimento del motivo non ravvisando nella parte motivazionale della pronuncia del Collegio impugnata argomentazioni tali da specificare in maniera soddisfacente la gravità della lesione arrecata al prestigio della categoria professionale di appartenenza e lo svilimento della funzione istituzionale del notaio, quale soggetto preposto dall'ordinamento alla verifica della conformità dei suoi atti al modello legale, L'art. 147, lett. a) della legge notarile, come sottolineato anche dalla Corte territoriale ed osserva la Cassazione, "costituisce una norma di chiusura del sistema, preposta alla tutela del decoro e della dignità professionale, che include anche condotte non tipizzate ma idonee a ledere la dignità e la reputazione del notaio ed il decoro e il prestigio della classe notarile. La predeterminazione e la certezza dell'inculpazione sono dunque affidate ad una clausola generale, il cui contenuto è valutato in concreto dagli organi di disciplina, che individuano le condotte idonee a provocare discredito alla reputazione del singolo notaio e, per suo tramite, all'intera categoria professionale, mentre è riservata al giudice di legittimità la verifica della ragionevolezza della sussunzione nella clausola generale del fatto concreto".

In specie, tale ragionevolezza fa difetto e non può risiedere nel punto di vista dei "potenziali utenti" assunto dal giudice a

quasi come "unico criterio ragionevole di giudizio": di talché la motivazione addotta, argomentano i giudici di Piazza Cavour, non appare idonea a sorreggere la valutazione di adeguatezza e di doverosità della sanzione della censura e ad integrare quella "intrinseca gravità" del fatto che lo stesso giudice ha posto come premessa per la riconduzione della condotta alla norma assunta violata, determinando un errore di sussunzione che, come affermato dalle Sezioni Unite di questa Corte (sent. n. 5/2001), rientra appieno nel controllo di legittimità".

Il grave danno di immagine per l'ente pubblico, "improvvidamente rappresentato da un falsus procurator", chiosa il supremo consesso, contrasta con il fatto che la legislazione universitaria di natura pubblicistica individua nel Rettore il legale rappresentante dell'istituzione universitaria. Questa circostanza vale a minare sia il passaggio argomentativo dell'ordinanza che fa leva sul ricordato punto di vista dei potenziali utenti, per i quali rileva comunque il fatto che l'atto era stato dal Rettore compiuto in tale qualità e veste, sia l'argomentazione del controricorrente circa il frustrato affidamento riposto da terzi sulla piena regolarità dell'atto, posto che l'inefficacia dell'atto concluso dal falsus procurator non è invocabile dal terzo contraente ma solo dal preteso rappresentato, muovendosi, per così dire, nei rapporti interni tra falsus procurator e preteso rappresentato, mentre la commissione dell'illecito disciplinare che svlisce il decoro della categoria notarile non può non presentare, almeno in astratto, un riverbero esterno, che si proietta sulla pubblica opinione e sul "comune sentire". La compiacenza di soddisfare le esigenze di un "uomo solo al comando" è argomentazione apodittica e comunque l'atteggiamento compiacente, quand'anche effettivo, non costituisce un disvalore in sé.

LAUREE ABBREVIATE

Professionalizzanti, abilitazioni più semplici

Primo esperimento di abilitazione semplificata per i laureati con laurea professionalizzante. La ministra dell'Università, Anna Maria Bernini, ha firmato l'ordinanza con la quale avvia un doppio canale di abilitazione, per diplomati e per laureati con laurea professionalizzante. L'annuncio è arrivato dal presidente del Consiglio nazionale geometri, Maurizio Savoncelli, a margine del convegno della Cassa di categoria tenuto lo scorso 8 giugno a Roma. «È la prima volta che l'abilitazione si svolge con questo doppio canale – ha aggiunto Savoncelli – i diplomati degli indirizzi Cat svolgeranno l'esame in modo tradizionale, al termine del tirocinio, mentre i primi laureati delle classi di laurea Lp, che hanno svolto il tirocinio all'interno del percorso universitario, faranno un esame semplificato, in forma ridotta».

Si tratta di una fase intermedia tra l'abilitazione con il solo diploma e quella, immediata, con laurea. Il traguardo finale, infatti, sarà quello di rendere le tre lauree professionalizzanti (LP 01 per l'edilizia LP 02 per le professioni agrarie e LP 03 per quelle tecniche e dell'informazione) anche abilitanti con l'esame di Stato da svolgere in sede di laurea. Obiettivo questo che sarà possibile per i laureati immatricolati a partire dal prossimo anno accademico.

RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervento

DALL'EQUO COMPENSO PIÙ QUALITÀ PER I TECNICI

di **Antonio Benvenuti**

La legge 49/2023 sull'equo compenso è un passaggio fondamentale per le attività professionali. È vero che riguarda soltanto i rapporti con alcuni soggetti quali banche, assicurazioni e imprese – con determinate caratteristiche (fatturato e/o numero dipendenti) – ma introduce alcuni importanti principi generali.

Dobbiamo partire dal fatto che, nel campo delle professioni tecniche, negli ultimi anni nelle prestazioni richieste dagli istituti bancari (valutazione di immobili collaterali, di immobili relativi a *non performing loans*, eccetera) è avvenuta una radicale trasformazione dell'obbligazione di scienza. Infatti, diversi istituti hanno deciso di far svolgere le attività di valutazione degli immobili a società di valutazione le quali, a loro volta, affidano gli incarichi specifici ai tecnici (geometri, ingegneri, architetti, eccetera).

Con una sorta di "industrializzazione" della propria attività, il professionista si è visto costretto a svolgere la propria attività secondo le indicazioni e le modalità imposte dal committente, circostanza che ha inciso sulla qualità della prestazione, anche a causa dei tempi ristretti per svolgere l'incarico, dell'onorario ridotto e dell'obbligo di usare software forniti dalle società spesso non completi di tutte le procedure di valutazione (ricordiamo che i principi di valutazione non impongono una certa metodologia di valutazione: è il giudizio professionale che il valutatore applica caso per caso, secondo la natura dell'immobile, il contesto

e la finalità della valutazione, Evs 2022 - Metodologia di Valutazione).

La qualità, peraltro, è ricercata anche dall'Associazione bancaria italiana (Abi), che in collaborazione con i Consigli nazionali delle categorie tecniche ha coordinato la pubblicazione delle «Linee guida per la valutazione degli immobili a garanzia dei finanziamenti» quale strumento utile al mercato e in conformità alle vigenti normative europee e nazionali.

In questo contesto, la legge sull'equo compenso ha fissato tre paletti importanti. Il primo principio è che una prestazione intellettuale non può essere trasformata in un'attività industriale; semmai, la prima può far parte della seconda, purché questa sia svolta secondo i principi che caratterizzano i fondamenti di una prestazione professionale (obbligazione di scienza). Il secondo principio punta a evitare che la concorrenza si traduca nell'offerta di prestazioni al ribasso. Il terzo principio afferma – di fatto – che il professionista non ha più alcuna scusa (onorario, tempi stretti, eccetera) per non svolgere l'attività professionale secondo i migliori standard qualitativi. Appare lungimirante, in questo senso, la previsione normativa (articolo 6) che permette ai Consigli nazionali delle categorie professionali di concordare i compensi con i soggetti interessati dalla legge (articolo 1, comma 1) attraverso modelli standard di convenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

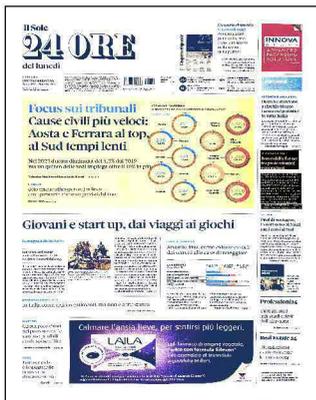


VERSO LA DELEGA

Boom della flat tax tra professionisti e consulenti

Il regime forfettario è stato scelto dal 66% dei professionisti nelle dichiarazioni dei redditi presentate nel 2022. E da oltre il 70% degli autonomi nel campo dei servizi informatici. Un successo con cui dovrà fare i conti la riforma fiscale, che punta a introdurre gradualmente la flat tax per tutti i contribuenti.

Aquaro e Dell'Oste — a pag. 7
Con un'analisi di Angelo Cremonese



Boom del forfettario tra i professionisti e i consulenti d'impresa

Il regime agevolato. Nel 2022 ha aderito oltre il 70% delle partite Iva singole nell'Ict e nei servizi alle aziende. Opzioni più che raddoppiate rispetto al 2016

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

L'eccezione diventa la regola. Il regime forfettario è stato scelto dal 66% dei professionisti nelle dichiarazioni dei redditi presentate nel 2022. E da oltre il 70% degli autonomi nel campo dei servizi informatici, dei servizi alle imprese, dello sport e dell'intrattenimento. In generale, quasi metà dei 3,7 milioni di titolari di partita Iva individuale (il 48,5%) ha optato per la *flat tax*. E la percentuale è destinata a salire ancora nelle dichiarazioni reddituali successive, visto che la manovra per il 2023 ha elevato da 65mila a 85mila euro la soglia massima di ricavi o compensi che permette di entrare (o restare) nel regime agevolato. Con le nuove aperture di partita Iva, si può stimare che gli aderenti oggi siano già arrivati a 2-2,1 milioni (si veda Il Sole 24 Ore del 26 maggio).

Gli aumenti alle soglie

Nato con la manovra finanziaria per il 2015 come sistema semplificato per le piccole attività, il forfait ha praticamente raggiunto la diffusione della tassazione ordinaria. Nelle dichiarazioni dei redditi presentate nel 2016 la *flat tax* delle partite Iva - unita al regime dei vecchi minimi - era stata usata solo dal 19,1% dei professionisti e degli autonomi. Ma all'epoca aveva soglie di ricavi differenziate a seconda del codice Ateco e variabili da 15mila a 40mila euro (oltre ad altri vincoli più stringenti sul costo dei beni strumentali e i compensi ai collaboratori).

In questa progressione, un primo salto è avvenuto nel 2016, con un ritocco delle soglie, poi seguito da un

balzo maggiore nel 2019, quando il limite di ricavi o compensi è stato uniformato per tutte le categorie e innalzato a 65mila euro. Un incremento che si è fatto sentire soprattutto per le attività più distanti da tale livello: tra i settori più "popolosi", manifattura, costruzioni e commercio hanno più che triplicato il tasso di adesioni.

I rischi del successo

Quando si discuteva di riforma fiscale sotto il Governo Draghi, alcune forze politiche si erano spinte a ipotizzare la chiusura del regime forfettario. La riforma avviata dalla maggioranza di centrodestra, al contrario, non solo fa salvo il forfait, ma nel disegno di legge delega (Ac 1034) indica la *flat tax* come forma di tassazione generale da raggiungere gradualmente nel corso della legislatura. Un primo tassello è già entrato in vigore lo scorso 1° gennaio con la *flat tax* incrementale del 15% sugli aumenti di reddito realizzati nel 2023 dai titolari di partita Iva che non

applicano il regime forfettario.

È chiaro, però, che nel passaggio a un'imposta piatta "per tutti" bisognerà fare i conti con il successo di un regime agevolato ormai di massa, che ha abituato i beneficiari a calcolare il reddito con i coefficienti di redditività (senza sottrarre i costi in via analitica), pagando il 15% - o addirittura il 5% per le nuove attività - anziché l'Irpef e le addizionali, e fatturando senza applicare l'Iva (con tutto ciò che ne consegue anche a livello di concorrenza sui prezzi). Sono sempre le statistiche delle Finanze a indicare che quasi 2 milioni di autonomi su 3,7 non hanno presentato la dichiarazione Iva nel 2022, per lo più grazie al forfait.

Il fatto che il regime sia riservato alle attività individuali può indurre le imprese al "nanismo" e gli studi associati a dividersi, così che i singoli professionisti possano fruire del forfait. Gli effetti distorsivi sono stati anche evidenziati dalla Banca d'Italia nella recente relazione annuale 2022: le imprese individuali che hanno dichiarato un fatturato appena sotto la soglia d'accesso sono state di circa il 40% superiori a quelle che si sarebbero osservate senza il regime agevolato nel periodo 2005-19. In altri termini, «le imprese appena sotto la soglia hanno avuto tassi di crescita del fatturato in media significativamente inferiori alle altre», lasciando ipotizzare - in alcuni Comuni e settori di attività - diffusi fenomeni di sottodichiarazione dei ricavi. Un altro elemento da analizzare nella lunga marcia verso la *flat tax* per tutti.



La delega fiscale indica la flat tax come forma di tassazione generale da raggiungere per gradi nel corso della legislatura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Norme & Tributi - Pagina 20
Flat tax incrementale, le istruzioni

5%
Prelievo ridotto

Regime per le start up
Per le nuove attività economiche l'aliquota del 15% è ridotta al 5% per i primi cinque anni.

637mila
I professionisti

Le scelte per la flat tax
Nelle dichiarazioni presentate nel 2022 oltre 600mila professionisti hanno applicato il forfait.

2 milioni
I forfettari

Il trend con le aperture
Si stima che con le nuove partite Iva aperte nel 2022, il totale dei forfettari oggi sia 2-2,1 milioni.

I numeri

Incidenza dei forfettari sul totale delle persone fisiche titolari di partita Iva, per settore d'attività nel 2022 e nel 2016

ATTIVITÀ	PARTITE IVA TOTALI	DI CUI FORFETTARI E MINIMI	IN % SUL TOT 2016	IN % SUL TOT 2022	REDDITO MEDIO 2022 In €
TOTALE	3.696.657	1.794.231	19,1	48,5	15.619
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento	73.770	53.144	37,3	72,0	9.623
Noleggio, agenzie viaggio, supporto imprese	120.461	86.068	34,8	71,4	12.968
Servizi di informaz. e comunicazione	68.191	48.619	38,1	71,3	14.990
Altre attività e attività non classificate	303.382	205.340	30,5	67,7	11.394
Attività professionali, scientifiche e tecniche	961.816	637.281	31,3	66,3	18.064
Sanità e assistenza sociale	405.559	222.682	29,2	54,9	17.588
Attività finanziarie e assicurative	87.786	47.803	23,9	54,5	17.392
Costruzioni	328.722	132.750	13,2	40,4	21.286
Commercio, riparaz. di auto e moto	699.854	248.618	11,5	35,5	11.485
Attività manifatturiere	163.617	58.090	11,3	35,5	13.687
Trasporto e magazzinaggio	70.085	17.622	5,0	25,1	11.165
Servizi di alloggio e di ristorazione	162.701	31.378	4,7	19,3	8.965
Agricoltura, silvicoltura e pesca	250.713	4.836	0,4	1,9	9.852

Fonte: elaborazione su Statistiche fiscali 2022

Fisco

Superbonus in dieci anni tra 730 e spalmacrediti — p. 21

Superbonus in dieci anni: contribuenti al bivio già nel modello 730/2023

Agevolazioni/1

La scelta andrà indicata nel 2024: ora è importante non inserire alcuna rata

Ma prolungare la detrazione richiede programmazione e confligge con le sostitutive

Pagina a cura di **Giorgio Gavelli**

In attesa che il mercato dei crediti derivanti dai bonus edilizi riprenda la sua potenzialità, dopo gli aggiustamenti del Dl 11/2023 e in previsione delle nuove piattaforme da tempo annunciate, c'è molto interesse sulle disposizioni con cui lo stesso decreto introduce nuove opzioni per allungare nel tempo la fruizione dell'agevolazione e – di conseguenza – ridurre le possibilità di perdita per inutilizzo.

Tuttavia, si tende a confondere le due diverse fattispecie previste, che si differenziano nettamente per molti requisiti, tra cui i destinatari, le somme rateizzabili e le modalità di comunicazione dell'opzione.

La detrazione prolungata

Partiamo dal meccanismo di "spalma-detrazione" (per lo "spalma-crediti" si veda l'altro servizio in pagina). I contribuenti che hanno commissionato lavori agevolati dal superbonus (esclusi quindi gli altri bonus "minori") possono – solo per le spese sostenute nel 2022 – suddividere la detrazione in dieci quote annuali di pari importo, a partire dal periodo d'imposta 2023 (dunque allungando di un anno la fruizione). L'opzione, pertanto, interessa solo i primi beneficiari del bonus che, in assenza di cessione

del credito e di sconto in fattura, hanno deciso (a volte più per mancanza di alternative che per convinzione) di usare la dichiarazione dei redditi per sfruttare il bonus del 110 per cento.

Il problema è che l'utilizzo originariamente previsto in sole quattro quote spiazza la gran parte dei contribuenti, non dotati della capienza fiscale necessaria ad assorbire annualmente la detrazione. Ecco allora che è possibile scegliere una ripartizione in dieci anni (scelta "secca", senza soluzioni intermedie) che – stando al nuovo comma 8-quinquies dell'articolo 119 del Dl 34/2020 – riguarda l'intera detrazione (non c'è distinzione per le cosiddette "rate residue"), prevede rate di pari importo e non consente ripensamenti (successive cessioni o richieste di "accorciamento" del decennio).



Eventuali dichiarazioni integrative o correttive vanno presentate entro 90 giorni dalla scadenza ordinaria

La decisione anticipata

L'opzione andrà indicata nella dichiarazione (Redditi 0730) da presentarsi nel 2024 per l'anno 2023. Ma prima di questo adempimento formale ce n'è uno sostanziale: la prima rata di detrazione non va inserita nel modello dichiarativo presentato nel 2023 (e relativo al 2022), che di norma sarebbe la sede in cui fruire della prima quota detraibile. È una decisione da assumere in fretta, soprattutto per chi si appresta a trasmettere il modello 730.

Sembra che questo slittamento (a seguito del quale le dieci quote verranno fruite nel periodo 2023-32 in luogo dell'originario 2022-25) sia dovuto alla possibilità, concessa ai contribuenti, di fruire della "remissione in bonis" prevista dall'articolo 2-quinquies del Dl 11/2023 e, quindi, di tentare di cedere

il bonus a un soggetto vigilato entro il prossimo 30 novembre: termine inconciliabile per i versamenti a saldo delle imposte 2022 e per la presentazione del modello 730/2023.

Occorrerà fare molta attenzione ai comportamenti che verranno tenuti nelle dichiarazioni: il primo omissivo (non indicare la prima detrazione riferita al 2022); il secondo positivo (effettuare l'opzione nel successivo modello presentato nel 2024). Trattandosi di opzioni, infatti, le dichiarazioni integrative per correggere o effettuare una scelta originariamente omessa possono essere efficaci (per consolidato orientamento di prassi e giurisprudenza) solo se presentate entro 90 giorni dal termine ordinario di scadenza. Chi avesse già inviato il modello 730 e si fosse "pentito" di aver inserito la detrazione può ricorrere a una dichiarazione "correttiva nei termini".

I rischi del lungo termine

La scelta di spalmare la detrazione in dieci anni comporta una pianificazione a lungo termine che mal si concilia con la possibilità di mutare nel tempo la propria situazione reddituale verso regimi di imposte sostitutive o cedolari secche (che non permetterebbero la fruizione delle rate, per quanto ridotte) o con l'età avanzata di chi ha investito nei lavori agevolati (la detrazione si trasferisce solo agli eredi che possiedono la detenzione materiale e diretta dell'immobile).

Vista la durata della ripartizione, occorrerà anche ricordarsi che, in caso di cessione o di donazione dell'immobile su cui sono stati effettuati gli interventi agevolati, la detrazione, per la parte non ancora utilizzata, è trasferita per i rimanenti periodi d'imposta all'acquirente/donataro persona fisica dell'unità immobiliare. Salvo diverso accordo tra le parti, da indicare nell'atto di trasferimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le due diverse ipotesi di «spalmacrediti»

	COMMITTENTE INTERVENTI	FORNITORE / ACQUIRENTE CREDITO
Disciplina	Articolo 2, comma 3-sexies, DL 11/2023 (articolo 119, comma 8-quinquies, DL 34/2020)	Articolo 2, comma 3-quinquies, DL 11/2023 (articolo 9, comma 4, DL 176/2022)
Soggetti coinvolti	Solo primo beneficiario del bonus (committente)	Fornitore che ha concesso lo sconto in fattura / acquirente del credito
Spese interessate	Solo quelle sostenute nel 2022	Superbonus: rate di crediti non utilizzate anno 2022 e seguenti per crediti comunicati entro il 31/10/2022. Superbonus/sisma/barriere architettoniche: rate di crediti non utilizzate anno 2023 e seguenti per crediti comunicati entro il 31/03/2023
Interventi ammessi	Solo superbonus	Superbonus / sismabonus / eliminazione barriere architettoniche
Numero quote	10 di pari importo	
Utilizzo prima quota	In detrazione nel 2023 (modello Redditi o 730 presentato nel 2024)	Dal 1° gennaio dell'anno successivo
Modalità di opzione	Nel modello Redditi o 730 relativo al 2023, presentato nel 2024	Piattaforma cessione crediti (sezione "ulteriore rateizzazione") dal 02/05/2023
Tipo di opzione	Irrevocabile (no rettifiche o annullamenti)	
Condizione	Nessuna quota detratta nel modello Redditi/730 relativo al 2022, presentato nel 2023	Per i crediti tracciabili, preventiva destinazione in piattaforma alla compensazione
Convenienza	Committenti che: <ul style="list-style-type: none"> ● non sono riusciti a ottenere sconto in fattura o a cedere; ● non hanno capienza sufficiente nei prossimi quattro modelli Redditi/730 (o comunque non vogliono attendere) 	Fornitori/cessionari che: <ul style="list-style-type: none"> ● non sono riusciti a cedere; ● non hanno capienza sufficiente di imposte da compensare nei prossimi anni (o comunque non vogliono attendere)
Opzione parziale	Si ritiene occorra omogeneità (non è chiaro se per fornitore o per "codice intervento")	Sì, anche in più soluzioni





MODULO 24 TUIR

Il portale sul reddito d'impresa

Modulo 24 Tuir è il portale con le soluzioni ragionate sulle imposte sui redditi, in particolare d'impresa. Noti-

zie, approfondimenti e analisi, a cura di un comitato scientifico diretto da Primo Ceppellini e Roberto Lugano.

Info e abbonamenti su:

modulo24tuir.ilsole24ore.com